

Le colombe della solidarietà

Non volano più solo i falchi nel cielo sopra Berlino

In Germania cresce il fronte disponibile ad aiutare i Paesi in difficoltà. Gli eurobond restano tabù. Ma anche Weidmann parla di un "ampio sostegno ad una solidarietà europea" e Feld, capo dei saggi della Merkel, apre a titoli emessi dalla Ue

L'opinione

“

La priorità è dare aiuti. Ma una espansione della responsabilità comune modificherebbe la natura dell'Unione monetaria

JENS WEIDMANN
PRESIDENTE BUNDESBANK

TONIA MASTROBUONI, BERLINO

La Germania non è più da un pezzo il monolite inscalfibile, la feroce Idra a guardia dell'austerità. La pandemia che ha costretto il mondo in un Grande letargo, ha scatenato anche nel Paese di Angela Merkel un dibattito sugli strumenti per scongiurare un epilogo da Depressione del '29. Compresi i coronabond. Abbiamo chiesto ad alcune delle più importanti voci in Germania, a partire dal presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, e dal capo dei Consiglieri del governo, Lars Feld, di raccontarci cosa ne pensano. E abbiamo scoperto posizioni inedite anche in 'falchi' tradizionali come Clemens Fuest o Michael Huether. In Germania, inoltre, ci sono autorevoli economisti a favore di un bond europeo una tantum e mirato come Elga Bartsch o Marcel Fratzscher.

LE POTENZIALITÀ DEL PACCHETTO EUROPEO

Ma tutti fanno notare che ci si concentra troppo ossessivamente - e non solo in Italia - sui coronabond. E che bisognerebbe guardare con una maggiore attenzione all'enorme potenziale che il pacchetto anti-crisi deciso dall'Ue e dalla Bce può ancora esprimere. Intanto, sullo Spiegel è apparsa un'appassionata lettera di Henrik Enderlein che invita la Germania a smetterla di pensare «in modo tecnocratico». È l'ora delle decisioni politiche, secondo il direttore della Hertie School of Governance.

Anzitutto i coronabond. Abbiamo domandato al presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, la sua opinione sulle emissioni europee. E l'ex consigliere di Angela Merkel ci ha ricordato qual è, per molti tedeschi, il motivo principale della resistenza ai coronabond. È che in Europa non c'è ancora una politica fiscale ed economica unitaria: «In Germania - ci spiega - c'è un ampio sostegno a favore di una solidarietà europea in questa grave crisi. Questo include aiuti in campo medico e gli aiuti finanziari che i governi europei hanno appena concordato. Non dovremmo sminuire questi importanti accordi. Tuttavia, una sostanziale espansione aggiuntiva e a lungo termine della responsabilità comune, modificherebbe radicalmente la natura dell'unione monetaria. Sin dai tempi della crisi economica e finanziaria abbiamo riflettuto sui pro e i contro di un tale passo. Fintanto che politica finanziaria e politica economica rimangono in gran parte di competenza nazionale, esisteranno comprensibili riserve nei confronti di un'ampia responsabilità fiscale comune. Questo non ha perso nulla della sua rilevanza con la pandemia. Dal mio punto di vista, quindi, la priorità è ora quella di fornire aiuti pratici e disponibili in tempi brevi».

Lars Feld, direttore del tempio dell'ordoliberalismo tedesco, l'Istituto Walter Eucken, è stato nominato da poco a capo del "Consiglio dei Saggi" che consiglia Angela Merkel. E il suo non è un rifiuto, tout court, di obbligazioni europee: «Sono contrario a una messa in comune di tutti i debiti. Ma non a titoli che siano parzialmente garantiti o che siano emessi dalla Commissione Ue o dalla Bce e coperti dai Paesi membri». Feld ci tiene a sottolineare nella risposta che ci ha inviato via mail a non considerare i risultati raggiunti sinora come se non contassero nulla: «C'è troppo poco apprezzamento per le novità che riguardano il Mes», ossia le scarse condizionalità. «Ogni programma consente l'attivazione dello scudo anti-spread Omt. E Mario Draghi ci ha già garantito che "credetemi, sarà sufficiente"».

Durante la crisi finanziaria, Michael Huether, il direttore dell'influente Institut der Deutschen Wirtschaft (IW), si è sempre espresso contro gli eurobond, e continua ad essere scettico su una condivisione «dei debiti esistenti, ad esempio nella proposta di assorbirne il 60% in un eurobond». Ma l'economista si dichiara invece a favore dell'istituzione di un «bilancio una tantum per affrontare i danni della crisi, dunque con uno scopo specifico».

I CORONABOND

E per Huether, questo fondo dovrebbe essere finanziato «attraverso coronabond a scadenza lunga (a 30 anni)». Per ammortizzarli e pagare gli interessi andrebbe usato il Bilancio europeo, suggerisce, «in modo che nessuno debba appesantire i propri debiti».

La questione dei debiti nazionali preoccupa anche Clemens Fuest, direttore dell'autorevole Ifo. Da sempre considerato un rigorista, sui coronabond ha un'opinione molto meno rigida di quella che si potrebbe presumere. «Dipende da cosa intende per coronabond», ci ha risposto. Anche per Fuest, come per Huether, l'Italia o la Spagna o gli altri Paesi più in difficoltà per la pandemia dovrebbero essere aiutati non solo con crediti che aumentino i loro debiti, ma anche con finanziamenti che arrivino da una fonte comune. Il direttore dell'Istituto di Monaco che misura ogni mese il clima delle imprese propone «un corona-fund che venga finanziato da tutti, ma che venga messo a disposizione soprattutto di quei Paesi che sono colpiti più duramente dalla crisi, misurandone il grado di recessione». E Fuest, soprattutto, avverte anche i propri connazionali a riflette-



re, prima di mettersi di traverso sugli aiuti: «La solidarietà significa anzitutto capire che il problema del tuo vicino è anche un tuo problema. Se l'Italia e la Spagna soccomberanno per il peso dei loro debiti, l'Europa intera ne trarrà danni».

Elga Bartsch ha un occhio particolarmente allenato ai movimenti di mercato ed è una delle più stimate economiste tedesche. Ex Morgan Stanley, è attualmente la managing director del fondo Blackrock. Per lei «un bond comune, emesso una tantum, per combattere la crisi sarebbe molto d'aiuto per i Paesi particolarmente colpiti dall'epidemia, un evento che è al di là del controllo dei singoli Paesi». Ma per Bartsch il coronabond dovrebbe essere emesso «con uno scopo preciso, in totale trasparenza e attraverso procedure nazionali». Soprattutto, «non dovrebbe essere un primo passo verso gli eurobond». Certo, inevitabilmente «ci saranno dei trasferimenti da un Paese all'altro» - il grande spauracchio della Germania - ma «in Europa non siamo nuovi a trasferimenti, né a titoli comuni».

Il presidente della Bundesbank,

Weidmann avverte che prima o poi bisognerà anche cominciare a pensare al dopo: «Le banche centrali - ci ha scritto - danno il loro contributo fornendo liquidità al sistema economico e finanziario e condizioni di finanziamento favorevoli. Questo sta accadendo in una portata che nessuno si sarebbe potuto immaginare prima della crisi. Una volta superata, la politica monetaria dovrà quindi ridurre l'uso di questi strumenti di emergenza. La politica fiscale, a sua volta, sarà chiamata a sostenere la ripresa economica, se necessario, e a fornire stimoli mirati nel rispetto delle condizioni degli Stati membri. Sarà inoltre necessario decidere quale contributo debba dare l'Ue. E bisognerà indicare il modo per ridurre nuovamente l'elevato livello di indebitamento a medio termine». Marcel Fratzscher ha scritto un'appassionata lettera al settimanale Zeit per chiedere alla Germania una maggiore solidarietà, anche attraverso il sostegno ai coronabond. Ma il direttore del prestigioso Deutsches Institut für Wirtschaftsforschung (Diw), che da anni si batte perché la Germania abbandoni il feticcio del pareggio di bilancio e faccia mag-

giori investimenti, ci fa notare che «difficilmente la Germania approverà uno strumento comune che si chiami eurobond. Ogni Paese ha i suoi buchi neri e le sue sensibilità. E in Germania c'è una certa diffidenza verso i vicini». Ma siccome c'è anche una forte solidarietà, Fratzscher scommette su una risposta tedesca positiva «verso un Fondo di ricostruzione e trasferimenti dalla Germania ai Paesi più colpiti». Ma Fratzscher, attento osservatore del dibattito italiano ed europeo avverte che «è poco saggio puntare solo sugli eurobond».

Lars Feld, capo dei «saggi» di Merkel, scommette che al Consiglio Ue di questa settimana si potrebbe trovare una soluzione innovativa. «Si potrebbe creare un nuovo Fondo, che abbia la stessa dotazione e lo stesso capital key del Mes, ma basato sul diritto internazionale. In questo modo potrebbe emettere titoli coperti dalle garanzie dei Paesi membri». Un fondo che aiuterebbe prioritariamente i Paesi più devastati dalla crisi, «senza che ci sia un aggravio del loro debito nazionale». Ma si eviterebbe anche «la messa in comune dei debiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

